

sm®

magazine

ArtEVENTS

Periodico Bimensile d'Arte Anno 2 N° 4

Luglio-Agosto 2022



Rovigo

Il Rugby, molto più di uno sport.

Mostra curata da Ivan Malfatto, Willy Roversi e Antonio Liviero. Da una idea di Sergio Campagnolo.

L'autunno di Palazzo Roncale, cuore culturale della Città polesana, sventola i colori rosso e blu. Sono i colori del Rugby Rovigo Delta, la squadra di rugby che dal 1935 inorgoglisce e appassiona questo territorio, con sfide memorabili in primis contro i cugini rivali del Petrarca Padova.

“Rugby. Rovigo, la città in mischia” è una mostra che vuole andare oltre la cronaca sportiva, per raccontare come questo sport sia valso, a Rovigo forse più che altrove, come modello sociale di inclusività e accoglienza.

La mostra curata da Ivan Malfatto, Willy Roversi e Antonio Liviero, da una idea di Sergio Campagnolo, sarà al Roncale dall'22 ottobre 2022 al 26 febbraio 2023, per iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

È l'intero Polesine ad identificarsi con la sua squadra di rugby. Qui la palla ovale ha il ruolo che altrove ha il calcio fa forse anche di più.



Marostica (VI)

Arte figurativa

La Partita a Scacchi a personaggi viventi di Marostica (Vicenza), è giocata sulla Piazza di Marostica ogni secondo weekend di settembre degli anni pari. Le date delle rappresentazioni di quest'anno sono quelle del 9 – 10 e 11 settembre.

La cornice storica d'eccezione – Marostica, è uno dei borghi murati più belli al mondo - gli oltre 650 figuranti, i ricchissimi costumi rinascimentali, le musiche, i fuochi, gli sbandieratori, l'incendio del Castello hanno fatto di questa rievocazione uno dei simboli del folklore e della storia italiana nel mondo.

Per la Partita a Scacchi si arriva dai 5 continenti, per vivere da protagonisti, sia pure per il solo spazio di una sera, una grande storia d'amore.

Una fanciulla bellissima di nome Lionora e due giovani pretendenti pronti a sfidarsi a singolar tenzone per conquistarsi il diritto di impalmarla. E un padre, Taddeo Parisio, castellano della città, che non voleva perdere nessuno dei due valenti giovani, entrambi utili alla maggiore gloria del suo nobile casato.

A Marostica, nel territorio vicentino della Serenissima, correva l'Anno di Grazia 1454.

La memoria della vicenda veronese di Giulietta e Romeo era ancora vivissima e i duelli per cause d'amore erano banditi anche dal Doge.

Così il saggio Taddeo decise che Lionora sarebbe andata in sposa al pretendente che avesse vinto una partita al nobile gioco degli scacchi; lo sconfitto sarebbe divenuto ugualmente suo parente, sposando Oldrada, sua sorella minore, anch'essa giovane e bella.

L'incontro si sarebbe svolto in un giorno di festa nella piazza del Castello da basso, con pezzi grandi e vivi, armati e segnati con le insegne del Bianco e del Nero, secondo le antichissime regole imposte dalla nobile arte, alla presenza del Castellano, della sua affascinante figlia, dei Signori di Angarano e di Vallonara, dei nobili delle città vicino e di tutto il popolo.

Decise anche che la sfida sarebbe stata onorata da una mostra in campo di uomini d'arte, e da fuochi e luminarie, ballerine, suoni e danze.

E così avvenne. Dapprima sfilarono al suono dei musicisti il Castellano e la sua corte con Lionora e Oldrada, la fedele nutrice Prudenzia, ed un corteo di dame, gentiluomini, paggi, e ancelle e le splendide ambascierie ospiti.

Poi, scesero in lizza arcieri, alabardieri, fanti schiavoni e cavalieri e tennero una mostra in campo agli ordini del comandante del Castello.

Anche i Vessilliferi dei Borghi esibirono la loro bravura con un lancio di bandiere.

Infine entrarono nel campo di gara i meravigliosi pezzi bianchi e neri con re e regine, torri e cavalieri, alfieri e pedoni.

Rinaldo d'Angarano e Vieri da Vallonara sedettero al tavolo da gioco e gli Araldi ordinarono le mosse. Al termine della disfida un tripudio di fuochi, luci e grida festose salutarono il vincitore.

Lionora, trepidante perché segretamente innamorata di uno dei due, aveva, con discrezione, fatto sapere al contado che il Castello da basso sarebbe stato illuminato di candida luce qualora la vittoria fosse stata conquistata dal cavaliere che faceva battere il suo cuore, affinché tutti potessero partecipare alla sua gioia.

Oggi come allora l'emozione si rinnova, in una fastosa cornice di costumi preziosi e di gonfaloni, affascinanti dame ed intrepidi cavalieri, scherzosi zanni, giocolieri e sputafuoco, rinnovando negli animi il sapore antico di una appassionante storia d'amore.

Padova

L'OCCHIO IN GIOCO

Percezioni, impressioni e illusioni nell'arte

Padova, Palazzo del Monte di Pietà

24 settembre 2022 – 26 febbraio 2023

"L'occhio in gioco" è una di quelle mostre che si presume di poter ammirare in una delle grandi sedi espositive di New York o Londra. Laddove ci si attende qualcosa che vada molto oltre il consueto, il già visto.

L'occhio guarda, cattura, legge, ordina, compone. Ma può essere ingannato, raggirato, imbrogliato. E questa mostra, camminando sul confine tra arte e scienza, tra colore e movimento, racconta nei secoli la sottile differenza tra ciò che è vero e ciò che potrebbe esserlo ma non lo è.

Originale nel taglio curatoriale, affidato a Luca Massimo Barbero per la parte storica e a Guido Bartorelli, Giovanni Galfano, Andrea Bobbio e Massimo Grassi dell'Università di Padova per la parte dedicata al Gruppo N e alla psicologia della percezione, questa ricchissima esposizione vivrà a Padova, in Palazzo del Monte di Pietà, sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, che ha voluto proporla – in collaborazione con l'Ateneo Patavino – nell'ambito delle celebrazioni per gli 800 anni di storia ed attività di una delle Università più antiche al mondo, nel solco dell'indagine del rapporto tra arte e scienza già inaugurato nel 2017 con la mostra "Rivoluzione Galileo, l'arte incontra la scienza".

Nel percorso di "L'occhio in gioco" si è condotti a misurarsi con arte, fotografia, miniatura, scultura, scienza e tecnica. Assistendo all'inganno del movimento e dello stesso colore, con occhio e mente condotti a percepire come un unicum ciò che nella realtà fattuale è composito.

Fenomeni che erano già ben noti ad artisti, alchimisti e filosofi dei tempi lontani, come

testimoniano le antiche miniature e le mappe celesti presenti in mostra, esempi primigeni della necessità e abilità dell'uomo di accostare colori dando vita a una sorta di caleidoscopio magico.

Immagini del mondo e antiche sfere armillari sono accostate a costruzioni Bauhaus e contemporanee, a rivelare una continuità inaspettata.

Arte e scienza, nelle sue svariate accezioni dagli studi sull'ottica alla teoria del colore, insieme per dar vita ad un confronto affascinante di concetti, movimenti, miraggi. Gli studi di Goethe, Runge e Henry saranno accostati in mostra con le opere dei grandi maestri che hanno affrontato, ciascuno a proprio modo, il tema della percezione visiva: da Seurat a Kandinsky, da Klee a Boccioni.

Dal movimento rappresentato agli oggetti in movimento, un vorticoso alternarsi di strumenti scientifico-tecnologici e oggetti artistici porteranno il visitatore a scoprire gli albori del cinema (dai fratelli Lumière a Man Ray) e della fotografia sperimentale (da Bragaglia a Muybridge).

In un percorso che alterna i grandi protagonisti del secolo breve, da Calder a Munari, da Duchamp a Vasarely, si scoprirà che anche senza l'uso del colore l'occhio umano può essere ingannato, che il ritmo e la geometria, concetti così apparentemente immutabili, possono distorcere e ridisegnare la realtà.

Non mancheranno, infine, le incursioni dell'optical nel mondo del costume, della moda e del design. Una mostra che richiederà di essere guardata da vicino, incrociando le date e gli avvenimenti, in un percorso nel quale ad opere emblematiche come "Bambina che corre sul balcone" di Giacomo Balla o "Grey Scramble" di Frank Stella, si accosteranno curiosi strumenti destinati a creare immagini fugaci e sorprendenti.

Nella città di Galileo, non poteva non trovare spazio la tradizione di studi e sperimentazioni condotte, fin dal 1919, dalla scuola della

psicologia della percezione dell'Università degli Studi di Padova.

Ricerche nel campo della visione che hanno avuto uno straordinario impatto innovativo e che,

travalicando l'ambito accademico e disciplinare, hanno contribuito a stimolare, a partire dagli anni Sessanta, un ambiente artistico-culturale d'avanguardia proiettando la città di Padova e i suoi artisti sulla scena internazionale.

Questa seconda parte dell'esposizione mette a confronto un'accurata selezione di documenti e studi accademici con le opere del Gruppo N, costituito proprio a Padova da Alberto Biasi, Ennio Chiggio, Toni Costa, Edoardo Landi e Manfredo Massironi, e di Marina Apollonio: tutti protagonisti indiscussi della "nuova tendenza" ottico-cinetica. La mostra troverà così completezza in un ampio approfondimento monografico che riproporrà le opere, gli ambienti e gli allestimenti degli anni Sessanta. Grande rilievo verrà dato anche alla scuola di psicologia della percezione sviluppata all'interno dell'Università di Padova. Nello specifico, saranno approfondite le figure di Cesare Musatti, Fabio Metelli e Gaetano Kanizsa. In particolare, saranno esaminati i loro principali temi di studio e i rapporti fra la loro ricerca scientifica e quella artistica delle avanguardie ottico-cinetiche.

Belluno

Mostra nel Centenario della Nascita di Augusto Murer.

Augusto Murer, schivo protagonista della scultura italiana del Novecento, viene celebrato in una intensa retrospettiva al Museo Civico di Palazzo Fulcis, a Belluno, dal 30 giugno al 18 settembre.

La mostra è il momento di punta delle celebrazioni che la Regione del Veneto, la Provincia di Belluno e i Comuni di Belluno e di Falcade (dove ha sede il Museo Murer e dove l'artista è nato il 21 maggio del 1922), con Longarone Fiere, hanno voluto per ricordare un artista che, come evidenzia Elio Armano - che delle celebrazioni per il centenario è il promotore - non fu "solo" un grande scultore ma anche un uomo, e un intellettuale, che si immerse nella storia del suo tempo".

Murer è noto ai più per i grandi bronzi espressionisti. Dal monumento realizzato nel 1968 a Vittorio Veneto per il cinquantenario della prima guerra mondiale, alla grande figura in bronzo del 1974 sulla sommità del Grappa, al celebre monumento alla "Partigiana", realizzato in collaborazione con Carlo Scarpa per essere collocato lungo la Riva che conduce ai Giardini della Biennale. Un pathos, che si ritrova anche in tanti lavori religiosi, come il grande portale della chiesa di Caxias do Sul, dedicato all'epopea degli emigranti veneti in Brasile.

Ma è nel disegno e nello scolpire il legno, materia prima delle sue vallate, facilmente reperibile e poco costosa, che Murer esprime la potente immediatezza della sua arte. Sono in legno le opere dei secondi anni '40. Con sculture in legno partecipa al Premio Suzzara, tra i più prestigiosi nell'Italia del dopoguerra. È del '53 l'esordio milanese, sostenuto da Orio Vergani e Renato Birolli, mostra che lo impose sulla scena nazionale. Da lì un percorso fitto di opere, in legno e in bronzo, di disegni e di frequentazioni. Con Mario Rigoni Stern, per il quale realizza la serie di acqueforti dedicate a "Il Sergente nella Neve", con Rafael Alberti, che gli dedica la poesia "Augusto Murer scultore 1977, con Andrea Zanzotto.

Viene chiamato a lavorare ed esporre in diversi Paesi tra Europa e Americhe, le sue opere entrano nei musei più importanti. Ma l'epicentro non si sposterà mai dai monti di casa. E qui volle lasciare testimonianza di sé, disponendo che il suo Studio, costruito in mezzo ai boschi delle montagne Agordine, diventasse un Museo, centro di arte e di cultura che conserva i suoi bassorilievi, le sue opere scolpite nel legno e quelle fuse in bronzo.

Non a caso, la mostra al Museo Civico di Palazzo Fulcis, curata da Dino Marangon, si sofferma sugli anni '40 e '50 dell'artista. Sono quelli del fondamentale incontro con Arturo Martini, anni in cui Murer mette a punto un suo autonomo linguaggio, proprio operando con il disegno e con e sul legno. Si trattò di un rapporto breve, racchiuso nel volgere dell'autunno 1943, "fino a quando il maestro e l'allievo dovettero abbandonare Venezia per seguire strade indicate da opposte ideologie". A proposito del maestro, Murer non esitò a riconoscere che Martin gli tolse le "cateratte dagli occhi" fornendogli una nuova visione dell'arte.

La vocazione di Murer di misurarsi con i grandi spazi viene sottolineata in mostra dall'esposizione

del bozzetto in bronzo della "Partigiana" veneziana e, all'esterno del Museo, da una Maternità del 1971 e dal sensuoso ed essenziale "Torso" femminile" (1985), "dolce e rigoroso insieme".

"La mostra – anticipa il professor Marangon - offre alcuni capolavori di quel realismo originario che pare essere la cifra più vera dell'arte di Murer, gentilmente messi a disposizione dalla famiglia: opere nelle quali fenomeno e simbolo appaiono così strettamente fusi insieme da impedire ogni facile svolgimento narrativo, costituendo così un continuo interrogativo in grado di superare ogni codice e ogni aspettativa precostituita.

La mostra è accompagnata da un volume edito da Antiga Edizioni. Nell'opera, curata da Dino Marangon, all'introduzione di Carlo Cavalli, conservatore del Museo Civici di Palazzo Fulcis, seguono contributi di Elio Armano, Gianni Berengo Gardin, Dino Bridda, Francesco Jori, Mirko Marzaro, Giuseppe Mendicino, Paola Marini, Tiziana Pagani Cesa, Franco Posocco e Chiara Visentin.

Mantova

Casa del Rigoletto dal 23 luglio al 28 agosto 2022

Ich bin ein Berliner

We are all Ukrainians

We are all Europeans

24 febbraio 2022. Una data tra le più drammatiche dell'ultimo secolo. La Russia ha iniziato l'invasione dell'Ucraina: nella notte il presidente Putin ha ordinato l'attacco. Truppe russe sono entrate dalla Crimea e anche dalla Bielorussia alleata in questa operazione del Cremlino. Un vero calvario per la terra Ucraina, un disastro per tutta l'Europa. E' l'apice di una serie di eventi che vede da oltre un trentennio l'Est Europa al centro di conflitti e rivendicazioni. Ora a trent'anni dallo scioglimento dell'Urss (1991), l'Educandato Statale "San Benedetto" di Montagnana propone, dal 23 luglio fino al 28 agosto 2022, nella Casa di Rigoletto a Mantova, la mostra fotografica **Ich bin ein Berliner, We are all Ukrainians, We are all Europeans (Io sono Berinese, siamo tutti Ucraini, siamo tutti Europei)**. La prima parte del titolo della mostra, riprende la celebre affermazione di John Fitzgerald Kennedy (*Io sono un Berinese*) del 26 giugno 1963 pronunciata a Berlino Ovest in solidarietà dei cittadini della capitale tedesca in occasione della costruzione del muro da parte della Repubblica Democratica Tedesca, iniziato due anni prima nel 1961, per evitare la fuga in occidente dei suoi cittadini in cerca di libertà dalla dittatura comunista. Gli altri due slogan, invece, riguardano la triste realtà di questi giorni, con gli europei a fianco dei martoriati ucraini, uniti dall'essere anche tutti europei. A raccontare la storia tramite particolari immagini degli ultimi anni dell'Est Europa, nelle sale di "Casa di Rigoletto" a Mantova, sono i lavori dei fotografi Elisa Santoro e Salvatore Uccello, iniziando il viaggio dal disastro di Chernobyl (1986) ad oggi. Visibili in mostra oltre alle foto, un video, della cartellonistica, aneddoti che

raccontano l'evoluzione di alcuni dei paesi europei oltre la *ex cortina di ferro*. L'allestimento della mostra parte da Berlino per una duplice ragione simbolica, per il fatto che oggi Berlino è una delle città più pulsanti, vivaci e moderne d'Europa ed è assolutamente incredibile e al tempo stesso ammirevole se si pensa che trentatré anni fa l'intera popolazione viveva sotto una dittatura. Tuttora, però, sono ancora presenti ben in vista le cicatrici dell'occupazione e della divisione, probabilmente una delle ragioni che hanno contribuito a trasformarla nell'attuale metropoli caleidoscopica che conosciamo. Il viaggio tra le terre dell'Est Europa, che per l'occasione immaginiamo di effettuare con l'auto simbolo di quella parte d'Europa, ossia la Tramby, prosegue con delle immagini delle ex-Repubbliche Socialiste Sovietiche come Lituania, Estonia e Lettonia. Tre stati apparentemente molto simili tra loro, ma con delle differenze sostanziali nel modo in cui hanno riacquisito la loro indipendenza e in cui hanno saputo rideterminare il loro rapporto con la Russia, anche se gli attriti ancora oggi persistono, visto che tutte e tre le Repubbliche Baltiche fanno parte nella Nato. Sempre nell'ambito dell'ex-Urss, non mancano poi immagini dell'Ucraina, lo stato che sta pagando il prezzo più alto per la sua libertà. Trafitta prima dalle dure conseguenze del disastro di Chernobyl, ed ora dilaniata dalla guerra lanciata da Putin. Il viaggio fotografico poi continua in Polonia e Romania. In Polonia, un ruolo chiave, è stato giocato da Solidarność, che ha trasformato le rimostranze sindacali ed operaie in un movimento capace di far cadere il regime dittatoriale comunista scrivendo un nuovo capitolo della storia del paese, finalmente libero da domini o influenze straniere (in particolare russe e tedesche). In Romania invece, la società civile, stritolata tra l'ombra imponente di Mosca e la violenza di un dittatore dispotico come Nicolae Ceaușescu, è riuscita a trovare la forza di fare la rivoluzione sconfiggendo l'uomo che dal 1965 al 1989 ha ridotto la Romania in una prigione a cielo aperto, rendendo i decenni di suo dominio uno dei periodi più bui del paese. Il viaggio poi prosegue a Mosca. Mosca, città difficile, altezzosa,

ma con un fascino unico. Malgrado la guerra in corso contro l'Ucraina, la capitale russa oggi è una città tanto grande quanto imperiale, che continua a portare con orgoglio i simboli del comunismo e della magnificenza che volevano trasmettere alla popolazione e al mondo attraverso le grandiose opere pubbliche (per esempio la celeberrima ed incantevole metropolitana, una delle più belle al mondo), gli imponenti palazzi dell'era staliniana e le enormi sculture in onore della rivoluzione comunista e dei suoi eroi di Stato. Infine il viaggio si conclude da dove si è partiti ossia Berlino. L'immagine emblema per questo finale di viaggio è data dalla galleria d'arte all'aperto data dalla "Est Side Gallery, Muhlenstrasse", a Berlino, dove oltre cento dipinti murali originali dell'ex muro raccontano di una storia che è stata la storia di una parte di Europa, ma che tutti gli europei non vogliono che ritorni. La foto con al centro il muro sprigiona una incredibile forza esplosiva, piena di carica emotiva e di significati, primo fra tutti quello che mai più muri, mai più guerre, ma uniti in un grande contenitore chiamato Europa.



Mostra fotografica
Di Elisa Santoro e Salvatore Uccello

23 luglio - 28 agosto 2022

Casa del Rigoletto
Piazza Sordello, 23 - Mantova



MANTOVA CITTÀ D'ARTE E DI CULTURA



Este (PD)

Brentwood, 4 agosto 1962, Este 4 agosto 2022

“Marilyn 60”, quando un’immagine diventa iconica.

A sessant’anni esatti dalla morte di Marilyn Monroe, l’Educandato Statale San Benedetto, celebra ad Este, dal 4 al 14 agosto 2022, con una mostra pittorica, la star americana, icona da sempre della Pop Art.

Nel mondo dell’arte, sono molteplici le immagini diventate iconiche, dalla Gioconda di Leonardo, agli angeli della Madonna Sistina di Raffaello alla

Dama con l’Ermellino sempre di Leonardo, solo per citarne alcune.

Il caso più eclatante però riguarda senz’altro, Marilyn Monroe.

Marilyn ha sedotto fotografi, il mondo dal grande schermo e con slancio conquistato un posto d’eccezione nel cuore della gente e naturalmente l’arte. Quando si dice Marilyn da subito compare l’immagine riprodotta da Andy Warhol, e ancor più ora visto che lo scorso 10 maggio 2022 *“Shot Sage Blue Marilyn”* è diventato il quadro più costoso con la quotazione più alta del XX secolo. Il ritratto, realizzato dal re della Pop Art, Andy Warhol, nel 1964, è stato acquistato per 195 milioni di dollari da Christies a New York.

Ma Marilyn in realtà è stata riprodotta non solo dall’artista americano Warhol, ma da migliaia e migliaia di artisti.

Ancora oggi, Marilyn Monroe rimane l’icona femminile per eccellenza e continua ancora ad essere la musa per molti artisti.

Da qui il progetto *“Marilyn 60”*, che ho voluto concretizzare grazie al supporto dell’Educandato

Statale San Benedetto di Montagnana, una delle realtà di spicco del mondo scolastico Nazionale. Con la Dirigenza dell’Educandato si è così deciso di portare il progetto *“Marilyn 60”* nella bella Città di Este, per un tributo all’artista americana, con una personale di Stefano Fiorese, l’artista modenese da anni tra i protagonisti in assoluto della Pop Art Italiana, il tutto a sessant’anni esatti dalla sua ancora misteriosa morte di Marilyn. Ma il progetto *“Marilyn 60”*, l’ho voluto realizzare per essere anche un’agorà aperto a tutti, per meglio analizzare il fenomeno delle immagini diventate icone, dall’arte allo sport, alla moda. Co-Protagonisti in questa mostra-evento, sono i ragazzi della Scuola secondaria di Primo grado

dell'Educandato Statale San Benedetto, i quali guidati dalla Professoressa Valentina Borin, hanno tradotto in opere artistiche la loro visione sull'immagine iconica in generale ed in quella di Marilyn in particolare, confrontandosi così direttamente con l'artista Fiorese. L'arte di Stefano Fiorese, protagonista in questa mostra, è un concentrato di gioia, bellezza, colore, vita, simpatia, analisi, curiosità, fattori questi tutti presenti nella Pop Art Italiana. Paladino dell'arte americana ed in primis di quella Newyorghese, l'arte di Fiorese, racchiude in sé oltre ai canoni della Pop Art Americana, anche l'evoluzione che questo filone artistico che ha avuto in Italia. La Pop Art, è sbarcata per la prima volta nel bel paese alla Biennale di Venezia nel 1964. In maniera lenta ma costante la Pop Art Italiana col passare degli anni ha preso piede, aiutata anche dai vari movimenti artistici che tra gli anni '60 e '70 ha radicalmente cambiato l'idea di arte moderna e che ha trovato la sua consacrazione con la mostra "Opere fatte ad arte" curata ad Arcireale da Achille Bonito Oliva, senz'altro una delle figure più importanti del mondo artistico Nazionale e fondatore del movimento denominato Transavanguardia. Al movimento artistico fondato da Bonito Oliva successivamente in maniera più americanizzata, hanno fatto seguito le novità artistiche di Oliviero Toscani (fotografo) ed Ezio Fiorucci (Stilista), aiutati nella loro ispirazione, in quanto partecipi, al mondo della Factory di Andy Warhol, la casa laboratorio fucina di idee. L'arte di Stefano Fiorese è l'evoluzione di tutto ciò. Non a caso i colori delle sue opere non certo si discostano dai capi disegnati dal noto stilista milanese Fiorucci o dalle intuizioni del fotografo Toscani anch'egli da Milano. Un'arte quella di Fiorese urbana, con chiari riferimenti alla street art, ma non solo, un'arte calata nella realtà di oggi, in

quanto espressione di una realtà mai catalogata ma istintiva. Le opere di Fiorese presenti ad Este per questo omaggio a Marilyn, sono un assaggio dell'opera pittorica dell'artista modenese, ma sintetizzano in maniera chiara il modo di essere di Stefano. Seppur con un unico soggetto "Marilyn", Fiorese si esalta con le variazioni sul tema. Di per sé, il termine variazioni indica nel linguaggio comune il cambiamento più o meno rilevante apportato nell'aspetto, nell'ordine, nella natura o la qualità di qualche cosa. Da questi concetti Stefano Fiorese ha realizzato ben 90 opere 50X50 di Marilyn, in occasione per i 90 dalla sua nascita nel 2016, di queste 10 sono in mostra ad Este da giovedì 4 agosto, per una mostra evento, certamente non banale né scontata, ma sicuramente imprevedibile.



Foto:

veduta serale del castello di Este

Foto Massimo Bolognini

